

La Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo

Guida religiosa e artistica

La guida della Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo intende offrire ai visitatori un documento che permetta la conoscenza esatta della sua collocazione religiosa ed artistica, nel quadro delle vicende ecclesiali del '600, dopo il Concilio di Trento (1545-1563). La visita alla basilica, cara ai fedeli lombardi e agli amanti dell'arte italiana, permetterà di conoscere anche la risposta che la Chiesa di Roma diede ai Riformatori con la lezione dell'arte.

S. Ambrogio

(Treviri nella Gallia 339 - Milano 397)



S. Ambrogio nato a Treviri nella Gallia nel 339 circa morì a Milano nel 397. Era figlio di un alto dignitario romano. Dopo la morte del padre tornò a Roma, dove compì gli studi di diritto e di retorica, intraprendendo, poi, la carriera di funzionario statale.

Quando morì il Vescovo ariano Aussenzio, Ambrogio si trovava a Milano, come governatore (*legatus consularis*) dell'Italia settentrionale, e dovette intervenire perché non si verificassero i consueti disordini in occasione della scelta di un nuovo pastore. In seguito ai suoi discorsi, tenuti per calmare gli animi, il clero e il popolo, all'unanimità e insospettitamente, elessero Ambrogio a successore di Aussenzio, nel 374. Inutile rimase il rifiuto della proposta, Ambrogio, catecumeno, fu battezzato, e nel giro di otto giorni ricevette tutti gli Ordini sacri, compreso quello epi-

scopale. Si diede, anzitutto, allo studio della teologia, alla conoscenza dei Padri greci e della Sacra Scrittura,

Iniziò, quindi, la sua attività di pastore e maestro del popolo. Ebbe, tra l'altro, la grazia di battezzare Agostino, il futuro dottore della Chiesa. Difficile riassumere l'opera di Ambrogio come scrittore e pastore della più importante diocesi dell'Impero. Non mancavano, in quel tempo, figure di grandi pastori. Ambrogio apparve subito il più autorevole e rappresentativo personaggio della Diocesi, diventata veramente ambrosiana. Provenendo dalla carriera amministrativa imperiale, poté rivendicare i diritti della Chiesa, potente assertore della sua indipendenza dal potere statale anche di fronte all'Imperatore Teodosio, buon cattolico, che nel 390 si sottomise ad una pubblica penitenza per espiare la strage di innocenti, compiuta a Tessalonica.

La sua produzione letteraria deriva in gran parte dalla predicazione e dalla catechesi. È autore di molte lettere, di edificanti discorsi funebri, di inni, ancora cantati nella Chiesa latina.

S. Carlo Borromeo (Arona - Novara 1538 - Milano 1584)

Conseguita la laurea *in utroque iure* presso l'Università di Pavia, fu promosso al cardinalato nel 1560 dallo zio Giovanni Angelo de' Medici, Pio IV (1559-1565), e nominato Segretario di Stato. Il futuro Vescovo di Milano, ospite dell'Urbe negli anni in cui era Cardinale del titolo di S. Prassede, primo collaboratore dello zio Sommo Pontefice, dimorava presso la Chiesa di S. Ambrogio, attendeva alla predicazione e assisteva i malati, specialmente durante la peste, insieme ad un altro santo, Filippo Neri. Ricorda il fatto una iscrizione marmorea, collocata nell'ingresso laterale della Basilica. Rese il pontificato romano molto benefico con molteplici iniziative caritatevoli, e la Curia ricevette un'autentica impronta religiosa che mancava da anni. Il suo esempio cominciò ad edificare un ambiente che non brillava, certo, per austerità di vita. Partecipò al Concilio di Trento nel 1562, in occasione della sua riapertura.



Nel 1563, morto il fratello Federico a 27 anni, Carlo scorse nel fatto un avvertimento di Dio. Invece di ottenere la dispensa dallo stato ecclesiastico, per continuare la famiglia, volle ricevere l'Ordinazione sacerdotale il 17 luglio 1563, poi quella episcopale. Entrato a Milano come Arcivescovo, stabilì per sé un programma di vita semplice e austera. Non è facile tracciare una sintesi della sua opera pastorale; la formazione del clero, secondo le disposizioni conciliari tridentine, la fondazione di seminari e la cura della Diocesi, sono i tratti salienti del suo operato.

Inoltre, profuse ingenti ricchezze a vantaggio dei poveri e degli ammalati. Da ricordare le visite pastorali alle singole e numerosissime parrocchie, molte delle quali situate in luoghi impervi.

Il suo zelo rifluse soprattutto durante la pestilenza del 1576, con l'istituzione di ospedali, ricoveri, l'organizzazione di confraternite e istituti benefici per aiutare chi era senza alcuna assistenza. La sua fibra, ovviamente, risentì degli strapazzi e delle rinunce sostenute in quegli anni.

Continuò a lavorare fino agli estremi limiti delle forze, morendo a soli 46 anni e lasciando una eredità di bene ancora oggi viva. Fu elevato alla gloria degli altari da Paolo V il 21 agosto 1610.

Arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo

L'origine del Sodalizio lombardo può essere fatta risalire alla presenza in Roma di un numeroso gruppo di artisti, artigiani, lavoratori della pietra e del marmo, emigrati all'epoca di papa Niccolò V (1447-1455). Essi trovavano già una "*Schola Langobardorum*" presente fin dall'alto Medio Evo, come colonia autonoma e molto attiva. Sisto IV (1471-1484) affiderà ai maestri lombardi la costruzione della Biblioteca Vaticana e della Cappella Sistina.

Proprio a questo tempo risale l'origine dell'Associazione dei Lombardi. L'atto ufficiale della nascita dell'Arciconfraternita può essere considerato il Breve pontificio di Sisto IV, del 29 agosto 1471, *Supremae dispositionis arbitrio*. In tale occasione viene concessa l'antica chiesa e il presbiterio di S. Nicola de *Tufis*, già ricordata in una Bolla di papa Agapito II (946-955), del 25 marzo 955.

Conseguenze del Breve pontificio: valore canonico dell'Associazione costituita da connazionali d'ambo i sessi, con personalità giuridica, con diritto di acquistare e possedere beni destinati alla vita del Sodalizio, ed altri particolari privilegi; donazione ufficiale della chiesa di S. Nicola de *Tufis*, in Campo Marzio, con annessi un "Hospitale" nazionale, un Ospizio per i pellegrini poveri e ammalati della nazione lombarda; statuti per la vita dell'ospedale e perciò che riguardava il culto divino; privilegi, come quelli concessi agli ospedali di altre nazioni in Roma; approvazione dei confessori con facoltà di assolvere casi riservati per qualunque sacerdote nazionale dimorante nell'Urbe e indulgenza plenaria in *articulo mortis*.

Giuridicamente, la chiesa dipendeva da S. Lorenzo in Lucina e dal cardinale titolare di quella basilica. La Confraternita era tenuta ad offrire, ogni anno, una libbra di cera il 10 agosto, festa di S. Lorenzo. Sisto IV, poi, esentò i Lombardi anche dalla giurisdizione capitolina e dal pagamento dei contributi ai Consoli delle Arti a cui appartenevano. Le concessioni suddette vennero confermate da Innocenzo VIII (1484-1492) e da Giulio II (1503-1513), il quale dispose nel 1508 che le entrate della parrocchia di S. Biagio a Montecitorio fossero devolute alla Confraternita lombarda.

Leone X (1513-1521) confermava nel 1513 i favori precedenti, e rendeva possibile l'ampliamento dell'Ospizio. Infine, il 1° febbraio 1561 Pio IV (1559-1565) concedeva in perpetuo l'uso di un ufficio di annona di Ripa, che era libero.

La storia

Le origini

Prima notizia di un certo interesse è quella che ricorda la donazione della fatiscente chiesina di S. Nicola *de Tufis* da parte di Sisto IV della Rovere (1471-1484) ai "longobardi" nel 1471. Nel 1513 ricostruirono la chiesina, la dedicarono a S. Ambrogio affidando a lui la protezione del proprio lavoro. Si aggiunsero, poi, altre categorie di lavoratori, come i Lanari, i Copertari e gli Scalpellini, che invocavano il santo come patrono e S. Carlo Borromeo comprotettore. Questa realtà spiega l'origine della loro organizzazione sociale e religiosa, che in seguito prenderà il nome di "*Confraternita della nazione lombarda*", con una storia parallela alle vicende della Basilica romano-lombarda. La chiesa primitiva, demolita e ricostruita integralmente dalle fondamenta nel 1513, fu dedicata a S. Ambrogio e decorata

da artisti quali Baldassarre Peruzzi (1481-1536), Perin del Vaga (1500-1547), Taddeo Zuccari (1529-1566) e altri.

Secoli XVII-XX



Antica stampa della fine del XVIII secolo con la Basilica e sulla destra Via Schiavonia

La Basilica, quale appare oggi, risale al 1610, anno della Canonizzazione di Carlo Borromeo. Il titolo definitivo di "Chiesa del SS. Ambrogio e Carlo" fu concesso all'Arciconfraternita da Paolo V (1605-1621), nel 1612. Urbano VIII (1623-1644), poi, estese privilegi, grazie ed indulgenze al nuovo tempio nel 1627 mentre l'oratorio di S. Ambrogio veniva riservato all'Arciconfraternita, per le attività religiose.

Febbraio 1798. Giungono a Roma i francesi al comando del generale Berthier. Ha inizio una sistematica spoliazione di quanto era possibile asportare. Gli immobili e le proprietà dell'Arciconfraternita furono espropriati, in parte devoluti all'ospedale San Giacomo, in parte venduti. Vennero lasciati solo i locali necessari al culto religioso e al personale ecclesiastico.

1801. Concordato tra Pio VII (1800-1823) e Napoleone. Da quel momento ha inizio il recupero di quanto era stato asportato. Riprende la vita religiosa e l'attività della Confraternita. Denaro viene elargito dal Cardinale Giovanni Filippo Gallarati Scotti (1741-1819) per favorire la funzionalità della chiesa.

1838. Viene decisa la costruzione del campanile.

Febbraio 1856. Si elaborano nuovi Statuti, più aderenti alla situazione del momento, si procede all'elenco delle diocesi esistenti nell'antico Ducato di Milano, per favorire l'ammissione di nuovi confratelli.

1865. Istituzione del Seminario Lombardo che ospiterà studenti meritevoli. Si ricordano, tra gli altri, D. Achille Ratti (il futuro Pio XI, 1922-1939) e D. Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI, 1963-1978).

1870. Cade la Roma papale. L'autorità civile limita il complesso degli edifici a due opere Pie: Ospizio e Doti, con Statuti propri.

19 febbraio 1888. Fallisce il tentativo di trasformare l'Arciconfraternita in opera di bene-

ficenza.

1929. Concordato Lateranense. Complesse vicende legali condurranno, in seguito, al Decreto del 14 settembre 1939. Il Decreto stabilì che l'amministrazione dell'Arciconfraternita passasse alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica, ferma restando la dipendenza dall'autorità civile delle due opere Pie dell'Ospizio e delle Doti.

1951. Pio XII affida al Card. Clemente Micara (1879-1965) l'incarico di procedere alla visita apostolica e riformare gli Statuti dell'Arciconfraternita a norma del can. 689 del Codice di Diritto Canonico.

1963. I benefici spirituali del Sodalizio vengono estesi alle consorelle. L'attività culturale, mai trascurata, continua in ogni settore dopo l'apertura di tre saloni, inaugurati da qualche anno, intitolati a S. Carlo, a S. Ambrogio e al Beato Giovanni XXIII.

I Padri Rosminiani (Istituto della Carità).

Verso la fine dell'800 l'attività pastorale e la gestione della chiesa di S. Carlo lasciavano molto a desiderare. Si presentò, pertanto, alla Confraternita un serio e delicato problema. I figli del grande pensatore cristiano Antonio Rosmini (1797-1855), che avevano la cura di una chiesina in via Alessandrina 7, al Foro Traiano, erano già collaboratori pastorali a S. Carlo. Questo, il motivo originario della decisione presa dalla Confraternita, quando si presentò il problema di una stabile e decorosa funzionalità della chiesa nazionale dei lombardi.

Il 7 luglio 1906 venne approvato ufficialmente l'affidamento della chiesa ai Padri della Carità, con il consenso di Papa Pio X (1903-1914) e del Cardinale Protettore Felice Cavagnis (1841-1906). I Rosminiani prenderanno possesso della Basilica il 29 settembre dello stesso anno, festa dei Santi Arcangeli Michele, Raffaele, Gabriele.

I figli di Antonio Rosmini iniziavano così la loro opera pastorale nella Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo specialmente con il Sacramento della Riconciliazione. Essa continua ancora oggi.

Il Barocco a Roma

Il Barocco si diffuse in Italia e in Europa nel XVII secolo, ed in parte nel XVIII. A Roma si affermò nei primi decenni del Seicento. In una società romana ancora quasi feudale, in cui alla classe di privilegiati si contrapponeva quella dei diseredati, senza mediazione di vera borghesia, si assiste, in un secolo e mezzo, al processo di trasformazione della città in cui si alternano richiami di livello europeo ed esperienze provinciali che incisero nel tessuto cittadino, trasformandolo e reinterpretandolo nella struttura.

Il Barocco a Roma costituisce un momento storico nel quale sembra realizzarsi il concetto di opera d'arte "totale", al cui risultato finale concorre l'operato di tutte le arti, figurative e non, dall'architettura alla scultura, allo stucco e all'affresco. In questa concezione del "fare arte", è centrale l'elemento "teatrale", esteso ad un progetto di "scenografia" urbana che coinvolge il tessuto cittadino visibile già nelle facciate delle chiese, popolate da teorie di statue, da emblemi e allegorie, ma soprattutto all'interno, dove l'arte barocca celebra il suo trionfo.

La Basilica

La realizzazione della nuova chiesa richiese quasi ottanta anni di lavoro, dal 1611 al 1689, periodo in cui vengono realizzate le parti essenziali dell'apparato architettonico e decorativo. La forma che ora conosciamo risulta conclusa dopo la metà del sec. XVIII.

La prima pietra del tempio venne posta il 29 gennaio 1612, per commissione del Cardinale Paolo Emilio Sfrondati (1561-1618), su disegno del milanese Onorio Longhi (1569 c.-1619), autore del piano di base della chiesa. Nel 1619 Martino Longhi il Giovane (1602-1660) subentrava al padre nella direzione dei lavori, che proseguirono, ad intervalli, per diversi anni con interventi di Francesco Contini (pavimento della chiesa, 1653-1654).

Nel 1665 Alessandro VII (1655-1667) autorizzò gli espropri delle case e delle strade nella zona dove doveva sorgere la tribuna. Furono chiamati diversi architetti fra i quali Francesco Borromini (1599-1667) e Pietro Berrettini da Cortona (1596-1669), il quale completò la tribuna, costruì la cupola (suo capolavoro) e l'altare maggiore. Tommaso Zanoni condusse a termine i lavori nel 1669 sui disegni del Cortonese. La realizzazione della facciata avvenne tra il 1682 e il 1685, su disegno del Cardinale milanese Luigi Alessandro Omodei (1608-1685), che la fece eseguire a sue spese,

Il Cardinale eseguì personalmente il disegno in quanto, come Provveditore delle Fortezze dello Stato pontificio, si interessava di architettura e frequentava ambienti edili. Gli artefici materiali dell'opera furono Gian Battista Menicucci (m. 1690), sacerdote, e il cappuccino Fra' Martino da Canapina, di Viterbo (1629-1694).

Il palazzo situato a destra della facciata venne costruito all'inizio dell'Ottocento, in forme seicentesche, La pavimentazione interna della chiesa fu rifatta nel 1873 demolendo quella originaria, con tappeto di campi rettangolari a riquadri di marmo bigio scuro e lastre di Carrara.

Pio XI con Motu proprio del 21 dicembre 1929 elevò la chiesa di S. Carlo a Basilica minore.

Nel 1940 vengono collocate all'esterno dell'abside le statue di S. Ambrogio (opera di Arturo Dazzi) e di S. Carlo (opera di Attilio Selva).



La facciata

Obliqua all'allineamento del Corso, appare priva del precedente ambiente urbano. La facciata della chiesa è tripartita da un solo ordine di semicolonne e paraste corinzie. Le lesene ai lati e le colonne al centro vanno dalla base al frontone, secondo un "ordine gigante". Lo schema classico della trabeazione e del frontone traduce in pesante enfasi barocca la monumentalità della facciata, spezzata con forti aggetti e senso vivo del rilievo, È il trionfalismo ecclesiale, in un momento particolare, quello del '600.

La costruzione, anche se corrispondente al gusto del momento storico, non venne mai giudicata con favore dai critici, ma spiegata solo come frutto del tempo, così ricco di chiaroscuri in tutte le manifestazioni culturali, politiche, sociali, religiose.

La cupola

Nello stesso periodo in cui si svolgeva il concorso per la realizzazione della facciata, Pietro da Cortona effettuò la verifica dei piloni e progettò la cupola (alt. m. 70, dm. m. 14), realizzata tra il 1668 e il 1669. Maestosa apparve la visione dal basso, tra le più imponenti di Roma. Viene definita da Cesare Brandi nel suo *Disegno dell'Architettura Italiana*: «... opera straordinaria del Cortona, ... la più nuova, con quella di Sant'Ivo alla Sapienza del Borromini, dopo quella di S. Pietro».



Navata centrale cupola

Le grandi nervature della calotta sono sostenute da otto pilastri cruciformi intorno ai quali si stringono due colonne.

La decorazione dei pennacchi della cupola, raffigurante quattro profeti (Daniele, Osea, Geremia, Giona), eseguita tra il 1671 e il 1679, è opera di Giacinto Brandi (1623-1691), come la decorazione del cupolino della lanterna, commissionata per l'anno santo 1675, rappresentante la *Gloria di Dio Padre*.

Il grande tappeto damascato che ricorda il Giardino del Paradiso fu eseguito probabilmente da Paolo Brozzi.

L'interno

La pianta è a tre navate con cappelle laterali allineate ai bracci del transetto.

Elemento architettonico caratteristico è il deambulatorio anulare, nella zona absidale attorno all'altare maggiore, che richiama il gotico del Duomo di Milano e le più antiche basiliche romane *ad corpus*, costruite presso le reliquie degli apostoli. Contribuiscono all'impressione di grandiosità le ampie dimensioni, l'altezza e la decorazione pittorica e scultorea.

La navata centrale

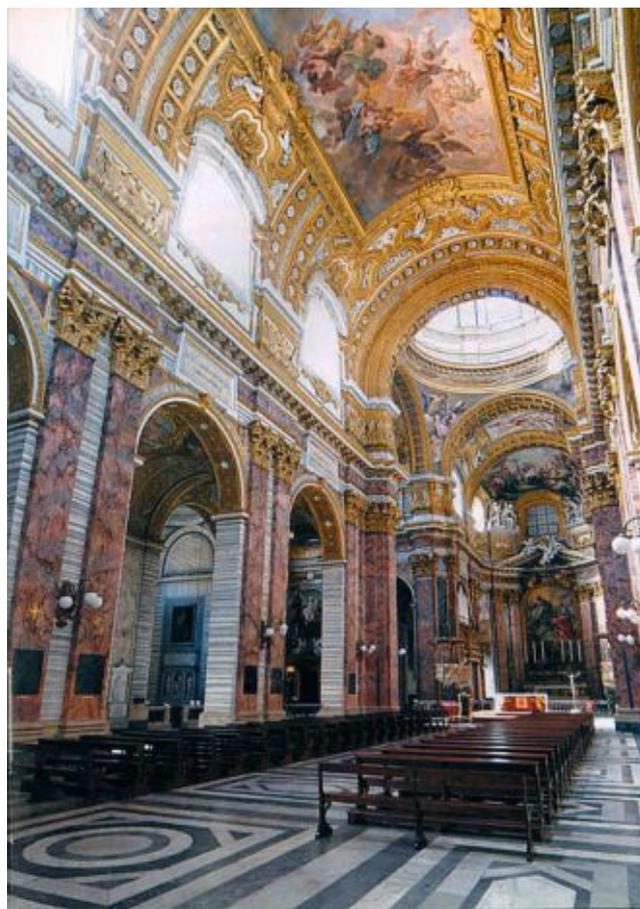
Coperta da un'ampia volta a botte si presenta con una mirabile verticalità, prodotta dall'alta fascia d'imposta della volta, situata tra questa e il cornicione sottostante; riccamente decorata con stucchi dorati e fogliame d'acanto, inseriti da Martino Longhi. Tra le arcate longitudinali e il cornicione sopra i capitelli, sono collocate otto grandi lapidi che riportano significative frasi bibliche con le parole che si riferiscono alla Casa di Dio (*locus, tabernaculum, templum, domus, atrium*).

Sulla volta, affresco con la *Caduta degli Angeli ribelli* di Giacinto Brandi, realizzato tra il 1677 e il 1679.

La tribuna

La tribuna è costituita da un semicilindro dalle partiture con cinque finestre, due murate da lapidi inserite al tempo di Pio XI (1922-1939), il cui stemma emerge sopra la finestra centrale.

Nella volta a botte, *San Carlo in gloria*, affresco di Giacinto Brandi, terminato nel 1677. Il dipinto simula un arazzo i cui lembi sono sorretti da quattro figure in stucco, attribuite a Girolamo Gramignoli, romano.



Interno della Basilica: Navata centrale



Volta della Navata centrale: affresco *Caduta degli Angeli ribelli*, di Giacinto Brandi

Nel catino dell'abside, *San Carlo reca la croce tra i malati di peste*, affresco di Giacinto Brandi, realizzato nel 1677. Insieme ai *Santi in gloria*, nei due bracci del transetto. Dei fratelli Fancelli, Cosimo (1620-1688) e Jacopo Antonio (1619-1672), sono gli stucchi raffiguranti *Angeli musicanti*.

Lungo il cornicione lapidi con due frasi bibliche che sono riferite a S. Carlo: *Vir doctus robustus et validus* (Proverbi 24,5) e *In tempore iracundiae factus est reconciliatio* (Siracide 44,17).

Sull'altare, *Gloria dei SS.*

Ambrogio e Carlo, pala di Carlo Maratta (1625-1713), dipinta sul posto tra il 1685 e il 1690. Composizione tipicamente barocca, ricca di colore, secondo modelli ideali di Raffaello e di Guido Reni. Il Maratta disegnò anche gli ornati in marmi policromi che incorniciano il quadro. La cornice e gli Angeli in bronzo risalgono al 1723-1724. Danneggiato da un incendio, il quadro venne restaurato da Vincenzo Camuccini (1771-1844) nel 1831.



La Tribuna

I due bassorilievi ai lati dell'altare che raffigurano *Santi e Sante* sembrano invece appartenere a Cosimo Fancelli, traduzione in scultura delle composizioni di Pietro da Cortona.

Navate laterali e deambulatorio

Le navate laterali sono coperte da volte a vela e si aprono su sei cappelle con cupola - tre a destra e tre a sinistra, quanti sono gli archi della navata centrale - si prolungano oltre la crociera e, girando intorno all'abside, formano il deambulatorio.

Tra il 1677 e la fine del 1680 Paolo Brozzi eseguì i dipinti monocromi, "pitture di chiaro oscuro con oro" che, ancora oggi, costituiscono una decorazione unitaria delle navate e del deambulatorio. Nella volta di ogni campata si trova una cornice quadrilobata, con quattro peducci e una scena simbolica. Questi affreschi, compiuti da pittori diversi ma della stessa



Tribuna: *S. Carlo in Gloria*, di Giacinto Brandi

ispirazione, costituiscono una vera e propria mostra permanente del sentire pittorico romano del XVII secolo. In tal senso, la pittura barocca romana (il cui massimo esponente può essere considerato Pietro da Cortona) risulta una delle tre correnti pittoriche del Seicento, insieme al naturalismo del Caravaggio e al classicismo di Ludovico Carracci e Guido Reni,

Nelle nicchie incavate nei pilastri e nelle pareti del deambulatorio completano la decorazione una serie di statue in

stucco di Francesco Cavallini di Carrara, allievo di Cosimo Fancelli: *S. Matroniano, S. Barnaba, S. Stefano, S. Pietro, S. Giuseppe, S. Gervasio, S. Tecla, S. Sebastiano, S. Filippo Neri, S. Marcellina*.

Navata destra

1. Nella volta: *La Temperanza* (1679), di Paolo Albertoni, scolaro del Maratta.

Cappella del Crocifisso: altare ligneo del sec. XVI. Proviene dall'oratorio del SS. Sacramento a Perugia. Al posto della pala, *Crocifisso* in peperino stuccato di Francesco Cavallini.

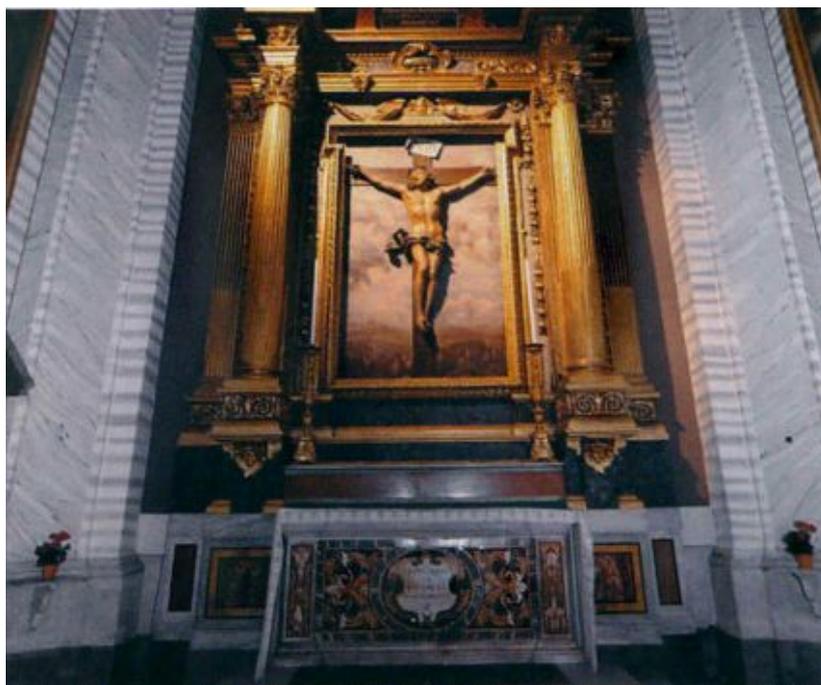
Parete sinistra: *Gloria di S. Carlo e S. Ambrogio*, attribuito a Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1573-1626).

Parete destra: *S. Enrico d'Inghilterra e S. Benedetto* (1666-1668), di Francesco Rosa (1638-1687).

2. Nella volta: la *Giustizia*, la *Legge*, la *Verità* (1678), di Girolamo Troppa, allievo del Maratta e di Lazzaro Baldi.

Cappella di Maria Auxilium Christianorum: pala d'altare di Domenico Cassarotti (XIX sec.), donato alla basilica da S. Vincenzo Pallotti nel 1839.

Parete sinistra: *S. Rita da Cascia* (sec. XIX).



Cappella del Crocifisso



Tribuna: S. Carlo reca la croce tra gli ammalati di peste, di Giacinto Brandi

Parete destra: monumento funebre di Bernardino Jacopucci che aveva fatto restaurare la cappella per la sua sepoltura (sec. XIX).

3. Nella volta: la *Religione*, la *Fortezza*, la *Purezza*, la *Castità* (1678), di Giovan Battista Beinaschi, scolaro di Pietro del Po.

Cappella della Sacra Famiglia: decorata nel XIX secolo. Parete sinistra: *Madonna con San Francesco*, di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1573-1626).

Parete destra: *Beato Innocenzo XI Odescalchi*, di Anonimo della seconda metà del sec. XVII; Memoria del Card, Federico Borromeo, del ramo collaterale della famiglia di San Carlo, Segretario di Stato (m. 1673).

Navata sinistra

1. Nella volta: la *Speranza* e la *Verità* (1678), di Pio Paoloni da Udine, seguace del Cortona.

Cappella di San Barnaba: pala d'altare con la *Predica di S. Barnaba*, di Pier Francesco Mola (1612-1666).

Parete sinistra: Lapide commemorativa, con busto in bronzo, di Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza (1865-1912).

Parete destra: lapide del Card. Lucido Maria Parocchi (1843-1903).



Cappella di S. Barnaba, volta: la *Carità*, di Francesco Rosa

2. Nella volta: la *Carità* (1677), di Francesco Rosa, pittore romano, allievo del Cortona (fig. 1).

Cappella di San Filippo Neri: pala d'altare con *L'estasi di S. Filippo Neri* (1668), di Francesco Rosa.

Parete sinistra: *La comunione di S. Stanislao Kotska* (1726), di Giacomo Zoboli.

Parete destra: *S. Luigi Gonzaga tra gli appestati* (1726) di Giacomo Zoboli; lapide ad Alessandro Verri (1741-1816).

3. Nella volta: la *Fede*, di Luigi Garzi da Pistoia (1638-1731), scolaro di Andrea Sacchi.

Cappella di Sant'Olav: pala d'altare con *S. Olav re di Norvegia* (1893), di Pius Adamonitsch Welonski. Olav Haraldsson, che regnò dal 1015 al 1030, si era assegnato il compito di diventare monarca di un paese cristiano, e per riuscirvi sottomise i piccoli reami allora esistenti ed estirpò il paganesimo. Fece conoscere l'amore cristiano, costruì chiese, ma dovette anche usare, alle volte, la spada per imporre il cristianesimo. Si creò inimicizie e dovette fuggire. Tornato alla testa di uno stuolo di fedeli sudditi, cadde in battaglia a Stiklestad presso Trondheim il 29 luglio 1030. Il suo corpo divenne fonte di miracoli. Con il martirio di S. Olav si posero in Norvegia le radici del cristianesimo.

Parete sinistra: *L'orazione nell'orto*, di Pasquale Rossi (1641-1718).

Parete destra: *Sacra Famiglia*, di Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1552-1626).

Transetto

A sinistra: Cappella del SS. Sacramento, realizzata in occasione del Giubileo sacerdotale di Papa Pio XI, nel 1929 da Cesare Bazzani.

Pala d'altare: *L'Eterno e gli Angeli adoranti*, dipinto tra il 1627 e il 1632 da Tommaso Donini o Luini, detto il Caravagginno. Ai lati la *Religione*, di Eugenio Maccagnani, la *Fede*, di Guido Galli.

Parete sinistra: Memoria della prima S. Messa di D. Achille Ratti celebrata li 21 dicembre 1879.

Parete destra: Ricordo di Pio XI.

A destra: Cappella dell'Immacolata Concezione, attribuita a Paolo Posi (sec. XVIII).

Pala d'altare: *La Vergine in gloria con Santi* (S. Giovanni Evangelista, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Magno). Copia musiva settecentesca del dipinto del Maratta nella Cappella Cybo in S. Maria del Popolo.

Due statue fiancheggiano l'altare: a sinistra: *David*, di André Jean Le Brun (1737-1811); a destra: *Giuditta*, di Pietro Pacilli (1716-1769).

Deambulatorio

Affreschi delle volte, da destra: la *Devozione* (1679), di Carlo Ascensi.

La *Perfezione* (1679), di Giovan Battista Boncore (1643-1699).

Gloria degli Angeli (1681), di Luigi Garzi da Pistoia. L'affresco si trova dietro la tribuna, in senso opposto agli altri, perché doveva essere visibile dall'arco dell'altare maggiore, successivamente chiuso dalla tela del Maratta.

La *Vigilanza* (1680), di Ludovico Gimignani (1644-1697).

Pazienza, Tolleranza, Discrezione (1678), di Fabrizio Chiari (1615-1695).

Parete dietro l'altar maggiore: Reliquia del Cuore di S. Carlo Borromeo (fig. 9), donata dal nipote Card. Federico all'Arciconfraternita nel 1613, trasferita nel 1625 dall'attigua chiesa di S. Ambrogio (attuale Oratorio). Il tabernacolo, iniziato nel 1682, è terminato nel 1730.

Sopra l'altare: *S. Carlo in adorazione della Vergine col Bambino* (Stendardo dell'Arciconfraternita, di scuola marattesca).



La reliquia del Cuore di S. Carlo

Oratorio

Occupava parte dell'antica chiesa di S. Nicola *de Tufis*. Fu ridecorato negli anni 1930 dal pittore lombardo Eraldo Moscatelli (1900-1988).

Altare, trasferito nel 1702 dall'antico Oratorio, accoglie nelle sue nicchie tre sculture: la

Deposizione, capolavoro del tardo manierismo attribuito a Tommaso Della Porta (1606), della famiglia lombarda dei Della Porta, cui appartengono i più noti Giacomo e Guglielmo, e due *Sibille*, donate dallo stesso Della Porta per l'altare dell'antica chiesa di S. Ambrogio.

Affresco del timpano: *Madonna col Bambin Gesù tra i Santi Ambrogio e Carlo in vesti pontificali* (fine sec. XVII).

Soffitto: al centro *L'incoronazione della Vergine, i Santi Ambrogio e Carlo, e Pio XI*; ai lati la *Natività* e la *Risurrezione*.



Oratorio di S. Ambrogio

Sacrestia dei Papi

Altare: *La Concezione tra i SS. Ambrogio e Carlo*. Tabernacolo seicentesco proveniente dall'altare del SS. Sacramento, in origine in quello dell'Assunta.

Pareti: *La Crocifissione*, di Guglielmo Courtois, detto il Borgognone (1628-1679). Seguono alcuni ritratti di pontefici e cardinali protettori.

Sacrestia grande

Armadi del 1682, opera di Pietro Gigli.

Altare: *S. Ambrogio e due diaconi*, di Tommaso Donini o Luini, detto il Caravaggino (prima metà del sec. XVII).

Pareti: ritratti di pontefici, imperatori e cardinali protettori della basilica. Sopra le porte: Busti in marmo dei cardinali Luigi Alessandro Omodei (1608-1685) e Ferdinando d'Adda (1649-1717), di Agostino Cornacchini (1685-1740). Busto del Card. Camillo Caccia Dominioni (1877-1948).

p. Virgilio Missori